Rev.do Monsignore,
ho pensato di scrivere un "pezzo" che, forse, può servire per l'inizio della Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani. L'argomento è quasi del tutto sconosciuto, anche ai sacerdoti e ai laici più colti. Credo sia utile proporre queste riflessioni, sempre che Lei lo ritenga opportuno. Grazie.
Mons. Pompeo Piva

Mantova 14 gennaio 2009

Piva Pompeo

La relazione fra unità della chiesa ed etica. Riflessioni ecumeniche.

L'analisi di alcuni testi elaborati dal Movimento Ecumenico permette di scorrere la storia delle relazioni fra le tematiche ecclesiologiche e quelle etiche, a partire dai problemi degli anni '30, fino al recente documento, *Chiesa e mondo: Unità a caro prezzo*, (1993), *Impegno a caro prezzo* (1994) e *Ubbidienza a caro prezzo*(1996), con le ricadute nelle Assemblee di Canberra e Santiago. Se cerchiamo un'affermazione sintetica sulle relazioni fra etica ed ecclesiologia, possiamo trovarla già all'inizio del testo *Ubbidienza a caro prezzo.*

> **"La relazione [fra ecclesiologia ed etica] non è un dato a-storico, teorico. Tocchiamo questioni di vita e di morte, profonde convinzioni e impegni. Qui trattiamo con la fondamentale vocazione delle chiese e dei cristiani che devono lavorare insieme di fronte alle questioni cruciali di oggi. Diventa sempre più chiaro che il cammino verso l'unità passa necessariamente attraverso un impegno faticoso delle chiese, le une verso le altre; un cammino a caro prezzo" (n. 10).**

La necessità di prendere atto che la fedeltà alla struttura etica del vivere ecclesiale implica un impegno reciproco delle chiese a muoversi le une verso le altre, deve vincere ogni tentazione di autosufficienza. La connessione fra *unità a caro prezzo* e *impegno a caro prezzo* si traduce in una serie di convinzioni che il documento propone e che elenco in modo sintetico. 1) L'impossibilità di separare la questione dell'unità della chiesa da quella dell'etica nel cammino del movimento ecumenico. 2) La speranza e la memoria sono risorse per l'impegno cristiano. 3) Etica, chiesa ed umanità sono collegate in una complessa rete di relazioni. La prima parte del testo pone in luce le convinzioni fondamentali che sono alla base di ogni ricerca della relazione fra ecclesiologia ed etica, la seconda indica le conseguenze del concetto di comunione riguardo all'impegno etico delle chiese. La comunione genera coinvolgimento e questo genera comunione, anche se imperfetta. La questione del rapporto comunione-impegno va posta: a livello delle chiese ufficiali come sono e vivono nella realtà storica, a livello dei gruppi di base che non sono espressione ufficiale di chiese, nel dialogo e nella collaborazione con coloro che si trovano fuori della fede cristiana.

La comunione come luogo di formazione e discernimento morale.
La definizione di comunità morale non esaurisce il carattere etico della chiesa. La chiesa resta dono di Dio da non confondere né con movimenti di riarmo morale né con morali individualistiche o ghettizzate. Il concetto di formazione morale non sostituisce quello di comunità morale ma serve ad esprimere e sviluppare la realtà della chiesa. Il ruolo formativo della comunità ecclesiale è messo in risalto dalla scelta di proporre il concetto di *etica della famiglia dei credenti*. *Famiglia* (comunione), risulta una metafora produttiva della comunità di fede, a partire dalla rottura che essa ha realizzato con i modelli greci e romani. La chiesa, raffigurata come famiglia di fede, indica un'attenzione particolare alla sua dimensione locale

a cura del gruppo Mons. Piva

e ad un'ecclesiologia trinitaria che tiene presente il compimento escatologico. Lo stesso concetto si lega alla necessità di una testimonianza delle chiese nelle questioni economiche ed ecologiche. Non ultima va indicata l'esistenza di una relazione fra famiglia della fede e famiglie: le grandi chiese devono prestare la necessaria attenzione alle famiglie-piccole chiese e al loro ruolo specifico nella formazione morale. In questo ambito esiste un *modello etico della famiglia di fede* nella relazione fra persone che condividono insieme la vita, e una missione specifica. È possibile passare dalla relazione fra persone a quella fra chiese, per cogliere il valore del pluralismo e della promozione dei doni personali e della varietà di culture all'interno della famiglia di fede.

La formazione all'ubbidienza a caro prezzo.
Il terzo documento di *Ecclesiologia ed etica*, redatto nell'incontro di Johannesburg nel 1996, porta come titolo, in linea con gli altri due che lo precedono, *Ubbidienza a caro prezzo*. L'attenzione alla formazione morale risponde ad una duplice necessità. Da una parte essa ha il significato di mettere in primo piano le comunità reali, con le loro culture: ciò che gli antropologi definiscono la complessa *densità delle esistenze*, così come sono realmente vissute; dall'altra di rispondere alle difficoltà che il concetto di chiesa come comunità morale sembra incontrare.

La situazione attuale dell'etica è caratterizzata da una morale capace di superare le *ovvietà morali* del nostro passato prossimo, oggi radicalmente in crisi ad opera dell'amalgama non ancora ben definita che va sotto il nome di *post-modernità*. Questa situazione, in cui lo stesso pensiero laico si dibatte non diversamente dal pensiero delle tradizioni religiose, comporta una rivalutazione del concetto di formazione morale, intesa come vissuto etico a partire da una propria specifica tradizione di vita. La concretezza storica ed etica delle tradizioni morali sembra poter assumere un valore genetico nei confronti della ricerca di un'etica adeguata al nostro tempo. Ai cristiani impegnati nel dialogo morale ecumenico sembra affidato il difficile compito di partecipare alla ricerca di soluzioni comuni per il bene dell'intera umanità, non solo delle chiese.

> **"Paradossalmente sempre più spesso, nell'ambito del pensiero laico, si leva questo tipo di rilievo: gli studiosi cristiani di etica che si occupano di problemi della sfera pubblica hanno ben poco da aggiungere rispetto a quanto già si ode dalla schiera di teorici che affondano le proprie radici culturali nella lunga tradizione del pensiero liberale della modernità occidentale. Alcuni studiosi laici di etica affermano che desidererebbero sentire dai colleghi cristiani una nota distintiva, qualcosa di sostanzialmente diverso, qualcosa che possa fare la differenza. Noi dobbiamo partecipare con gli altri allo sforzo di dare formulazione al bene comune, di trovare i modi per parlare ed agire sul piano pubblico muovendo dalla ricchezza di una formazione morale specificamente cristiana" (n. 14).**

La formazione morale è, quindi, un processo educativo in connessione con la reale consistenza delle esperienze umane e cristiane, che implica un nesso profondo fra formazione etica e cultura, fra etica e liturgia, fra etica ed azione pastorale nelle sue diverse modulazioni. Tale nesso é reso chiaro dall'esistenza di una pluralità di tradizioni spirituali cristiane e non, alle quali è possibile abbeverarsi, anche per una migliore comprensione di se stessi. In questa ottica si deve parlare dello stretto legame fra vita etica ed ecclesiologia. La chiesa solo perché esiste forma moralmente dei *discepoli.*
Il *discepolato* è l'obiettivo della formazione ecclesiale.

È possibile individuare i modi secondo i quali la formazione morale può diventare veicolo di comunione nella testimonianza comune? L'esplorazione delle istanze della formazione non può essere un fatto semplicemente descrittivo di una realtà pedagogica storicamente mutevole, ma deve diventare indicazione di progresso verso una

a cura del gruppo Mons. Piva

comunione effettiva. Se il cammino verso la comunione morale richiede capacità di trascendere il vecchio lessico, il nuovo lessico non scaturirà come per incanto da un rapporto di studio; sarà invece il prodotto di una comune esperienza ecumenica. Se impariamo a vivere insieme in una comunità di culto moralmente impegnata troveremo alla fine le parole per parlare di questa esperienza.

La libertà di cercare nuovi modelli di riferimento richiede, però uno sguardo attento a ciò che è locale e contingente. Esiste il rischio che la riflessione astratta diventi una scusa per evadere la necessità dell'azione immediata. La presenza di un agire morale intuitivo, immediato, quotidiano, è distante dai grandi dilemmi e va continuamente perseguito. S. Tommaso parla di un "istinto interiore" per opera dello Spirito Santo, che suscita di volta in volta la speranza che nell'azione fedele è riposto un significato ultimo, qualunque sia la piega che gli eventi prendono nell'immediato. Ciò che facciamo è condividere l'esperienza delle chiese nel senso più ampio, la cui condizione di località è il mondo abitato. Qualunque sfida morale a livello locale ha una dimensione universale; qualsiasi questione universale ha un'applicazione locale. Privilegiare la formazione con la sua opzione preferenziale per ciò che è immediato e locale, sembra in sintonia con il dettato evangelico.

Ecumenismo etico significa, allora, chiedersi se la connessione fra locale e universale può essere affrontata a partire dall'attribuzione di un valore universale a determinati concetti della tradizione cristiana occidentale. Tali concetti hanno oggi ancora lo stesso significato che avevano nel passato? I progressi nella ricostruzione del passato storico non dovrebbero permettere di riconoscerne la funzione di strumento che anch'essi hanno avuto? Una presa d'atto della parzialità dei concetti universali dovrebbe suscitare l'esigenza di muoversi verso modelli di pensieri maggiormente inclusivi ed organici, capaci di ascoltare e di interpretare i linguaggi spesso sommessi dell'umanità. In questa prospettiva il documento *Ubbidienza a caro prezzo* presenta l'idea di una risonanza che collega i singoli e le chiese all'azione dello Spirito santo, il quale rende possibile il collegamento con Gesù Cristo delle diverse forme di testimonianza, biblica e post-biblica. La presenza di Cristo è risonante, cioè è riconoscibile nelle diverse forme della sua presenza e nelle diverse prospettive/contesti in cui esse si esprimono.

L'ecumenismo etico nasce, dunque, dalla risonanza delle diverse testimonianze. La risonanza porta al riconoscimento e alla condivisione. Un filo rosso collega riconoscimento, comunione e sequela. Il riconoscimento ecumenico può essere definito come la comprensione dell'analogia dei vissuti e degli impegni delle diverse comunità. L'analogia sussiste grazie alla condivisione di un modello di riconoscimento della pratica morale nello Spirito Santo. Le persone formate all'attuazione liturgica, cioè adorante, possono riconoscere che gli altri cristiani e le altre chiese stanno facendo la stessa cosa. Il riconoscimento non è mai esclusivamente dottrinale o giurisdizionale. È riconoscimento della realtà vissuta: un senso di comunione morale, anche quando le scelte etiche sono/sembrano differenti dalle nostre. L'esigenza di mutualità impedisce di considerare una determinata prospettiva come privilegiata e normativa rispetto ad altre. Sarebbe utile un'attenzione anche all'interno della chiesa cattolica, che sembra invece soffrire di limiti a tale riconoscimento mutuo della risonanza. Il riferimento all'analogia dei vissuti e degli impegni impedisce l'assolutizzazione del proprio punto di vista e delle proprie tematiche e argomentazioni. Comunione significa riconoscere che stiamo vivendo la stessa storia in forme diverse, lo stesso fondamento di ciò che è storicamente manifesto.

La comunione attuale è reale anche se imperfetta; così come il linguaggio che la descrive fatica a rendere conto della comunione già esistente, cioè del reciproco riconoscimento dei segni che indicano l'ascolto della voce del Pastore. Descrivere adeguatamente la comunione significa non limitare ad

a cura del gruppo Mons. Piva

un aspetto unico l'interpretazione del linguaggio esistente di comunione e la stessa realtà della comunione cui esso si riferisce. Quindi l'invito a non spegnere la ricchezza del linguaggio e della stessa realtà della comunione costringendoli in uno schema interpretativo monolitico e non interrelato è urgente. Forse è la via che può condurre ad una comunione piena delle chiese e dell'ethos.

Mantova 14 gennaio 2009.

a cura del gruppo Mons. Piva